



# Nella città di Zelensky la guerra è lontana

**Reportage.** Le fabbriche non si sono fermate nel centro dove è nato e cresciuto il presidente, alcune sono state riconvertite a produzioni militari. Il fronte è a 30 chilometri e da quando c'è il conflitto ha raddoppiato la sua quota sul totale del Pil ucraino al 20% perché altre aree del paese sono ferme

**Roberto Bongiorno**

*Dal nostro inviato*  
KRYVY RICH

È difficile immaginare come, dietro la sua uniforme militare ed i modi marziali, si nasconde anche un businessman esperto ed un politico altrettanto scaltro e preparato. Eppure Olexandr Vilkul è tutto ciò. Se Kryvy Rich, la città industriale dove è nato e cresciuto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, è divenuta una storia di successo in un Paese travolto dalla guerra, lo si deve anche alla determinazione di questo businessman in uniforme con un passato da vice primo ministro del Paese ed ora capo dell'Amministrazione militare locale.

«Prima che scoppiasse la guerra Kryvy Rich rappresentava il 10% circa del Pil ucraino. Oggi ne rappresenta il 20%, come minimo. Ciò si spiega anche perché alcune città sono inattive: quelle occupate dai russi, come Kherson, Mariupol o Melitopol, e quelle non occupate ma pesantemente bombardate, come Karkiv».

Kryvy Rich, 660mila abitanti prima del 23 febbraio, è una storia diversa. Quando fu fondata, nel XVII secolo, non era altro che uno sperduto avamposto di cosacchi eretto dove i fiumi Saksahan e Inhulets incrociavano i loro corsi. Un piccolo insediamento in mezzo alla grande steppa. Due secoli dopo era il maggior polo siderurgico di tutta l'Unione Sovietica. Oggi è il polmone d'acciaio dell'Ucraina. Percorrendo i suoi 130 km di lunghezza - si tratta di una delle 10 città più lunghe al mondo - si susseguono miniere di ferro, depositi, immense fabbriche. Qui tutto rievoca i tempi dell'Unione Sovietica. Dagli ampi viali tutti uguali, alle grigie Krusciove, le tipiche palazzine di sette otto piani volute dall'allora segre-

tario generale del Partito Comunista, Nikita Krusciov, per accogliere la classe operaia. Fino alle statue di Lenin. «Probabilmente in Ucraina siamo la città con più statue di Lenin per abitante», ironizza Anton, studente improvvisato a guida.

Qui la guerra appare più lontana. Certo, le sirene suonano, ma la gente pare non dar loro retta. Pur avendo i rifugi, le fabbriche non si fermano. Al di là dell'aeroporto, bombardato in febbraio, in città razzi non ne sono praticamente arrivati. Se ne avverte di tanto in tanto il boato lontano. La difesa ha retto bene. Il compito di Olexandr è anche questo. Respingere i russi, che si erano pericolosamente avvicinati a inizio marzo, e assicurare la stabilità necessaria a far ripartire l'economia. «Il fronte è lontano almeno 30 Km - continua Olexandr - oggi la situazione è stabile, abbiamo i fondi necessari per assicurare i servizi sanitari e il welfare sociale agli abitanti di Kryvy Rich. Quanto all'economia la situazione è più complessa».

In politica Vilgun è "figlio d'arte". Suo padre Yurii è stato sindaco della città per 10 anni fino al 2021. Nominato nel 2010 il miglior governatore di tutta l'Ucraina, quando era a capo del grande Oblast industriale di Dnipropetrovsk, dal 2002 al 2009 era stato premiato per cinque volte come uno dei migliori 10 businessmen del Paese. La gente lo ricorda come l'uomo che creò oltre 600 nuovi posti lavoro. Quando, nel 2004 riavviò una miniera chiusa in precedenza. Non era mai accaduto in Ucraina.

«Quando è scoppiata la guerra - continua - le imprese hanno fermato la produzione. Da inizio aprile hanno ripreso. Noi stiamo lavorando individualmente con ogni azienda affinché sia agevolata in questo periodo. Oggi il loro output viaggia tra il 40 e il 70% della capacità produttiva pre-guerra.

Il più grande problema è il carbone. Non ne abbiamo abbastanza».

Il carbone, appunto. Uno dei maggiori imputati del cambiamento climatico, il nemico numero uno della transizione energetica, qui è sempre stato un alleato prezioso. Indispensabile per alimentare gli altoforni e produrre acciaio. Necessario per far funzionare le centrali elettriche.

Quello ucraino ormai è molto scarso. Parlare di invasione scatenata dalla Russia per accaparrarsi le miniere del Donbass è del tutto scorretto. Piuttosto la Russia mira a strozzare l'economia di questo Paese. E raggiungere questo obiettivo ha, da un lato, posto un embargo navale sul Mar Nero paralizzando i sette porti ucraini, dall'altro ha messo fuori uso il carbone del Donbass, utilizzato dagli impianti siderurgici ucraini per produrre acciaio di qualità inferiore e per le centrali a carbone.

«Stiamo importandone quantità comunque ridotte dai porti europei attraverso la nostra rete ferroviaria, che tuttavia è stata costruita durante l'impero degli Zar ed ha uno scartamento diverso. Ma non è sufficiente. E quello che arriva lo paghiamo molto di più a causa dei costi logistici».

Nessuno è in grado di predire come andrà a finire questa guerra. Ma, così come in altre città, gli abitanti stanno tornando. «In molti hanno terminato i soldi; 100mila sono andati via, ma sono arrivati



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

50mila rifugiati».

Rifugiate sono anche alcune delle sarte che lavorano nella fabbrica di Anton Belikov, una delle più antiche sartorie della città. Fino al 23 febbraio producevano abiti per donna, pantaloni. Ottanta dipendenti. Ma si sa, nella vita sopravvive chi si adatta. A maggior ragione in guerra. E così le operaie si sono rimboccate le maniche. Specializzandosi nella confezione di giubbotti antiproiettile, divise mimetiche militari e giacche. «Ne abbiamo prodotte diverse migliaia. Eravamo 40 sarte. Diverse sono fuggite ma ne sono arrivate altre. Ed ora siamo più di prima», ci spiega la donna a capo della linea.

Olexandr mostra le sue scarpe militari. «Sono state realizzate da una fabbrica che ha convertito la produzione. È accaduto anche nel settore alimentare. Pensate che non abbiamo mai prodotto carne in scatola ed ora lo stiamo facendo». Anton, il proprietario dell'azienda tessile, non manca di inventiva. «In questi tempi molti imprenditori dei Paesi europei sono reticenti a investire in Cina per paura di potenziali ritorsioni e preferiscono puntare sulle produzioni locali», ci spiega. Poi espone il suo progetto. «Vorrei aprire una linea produttiva in Francia ed anche in Italia. Senza finanziatori, forse in partnership. Ho bisogno solo dei permessi. In questo modo le nostre sarte accolte in Europa come rifugiate non perderebbero le loro capacità tecniche e guadagnerebbero un salario. I Paesi ospitanti non dovrebbero ricorrere ai sussidi per mantenerle, senza contare che pagherebbero le tasse. Come dite voi, una soluzione win win.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ORBAN PER SALVARE KIRILL FA SLITTARE LE SANZIONI UE

Viktor Orban (nella foto) ha fatto di nuovo slittare la decisione finale dell'Unione europea sulle sanzioni contro

la Russia. Dopo avere lottato per il petrolio russo, il premier ungherese si è opposto ieri a includere nella lista nera Ue il patriarca di Mosca Kirill, capo della Chiesa ortodossa russa



### OLEXANDR VILKUL

Uomo d'affari, ora in servizio attivo militare, si occupa di garantire la sicurezza



**Le origini.**  
Kryvy Rich, la città dove è nato Zelensky, è una storia di successo in un Paese travolto dalla guerra

ANSA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972